

La prova nazionale nel contesto della valutazione degli apprendimenti degli studenti

di Gaetano Domenici

I prossimi esami di Stato della scuola media di primo grado saranno caratterizzati da una novità straordinaria che, se verrà praticata come ci si augura in modo appropriato, potrà probabilmente rappresentare, assieme agli effetti delle nuove Indicazioni per il curricolo, l'inizio di un auspicabile cambiamento di rotta delle condotte formative e valutative nella scuola del primo ciclo. Da giugno prossimo, gli oltre mezzo milioni di studenti che dovranno sostenere gli esami posti al termine della scuola media dovranno infatti cimentarsi anche con una prova unica su tutto il territorio nazionale, (quarta prova scritta dell'esame), con la quale si rileveranno le conoscenze in *italiano* e in *matematica*.

Già di per sé, la questione riveste una importanza cruciale nella scuola dell'autonomia. La determinazione a livello nazionale di queste abilità, conoscenze, saperi e competenze reputati, seppur in forma implicita attraverso i quesiti della prova, come imprescindibili nella dotazione individuale di tutti i licenziati, almeno per due ambiti disciplinari considerati, pone a disposizione delle scuole un primo e prezioso criterio di riferimento per l'organizzazione e l'autovalutazione del lavoro di istruzione.

Senza dover attendere le pur più sistematiche e insostituibili prove di rilevazione, rigorosamente su base campionaria, dei saperi conseguiti dai ragazzi in uscita della terza media in tutti gli ambiti disciplinari e della capacità di impiegarli in contesti nuovi, la prova unica utilizzabile ogni anno in sede d'esame per l'intero Paese e gli esiti con essa registrati potranno ben orientare le scelte di docenti, allievi e scuole.

Autonomia scolastica, equità formativa e valutazione

Oltre che con le nuove *Indicazioni per il curricolo*, anche con la "quarta prova" nazionale, si potrà finalmente restituire alla mal interpretata autonomia la sua funzione essenziale: rappresentare lo strumento principe di qualificazione dei processi e dei risultati formativi scolastici, rendendo possibile l'adattamento della proposta didattico-curricolare alle reali caratteristiche socio-culturali di allievi e territorio, non già schiacciarle su queste, bensì per utilizzarle come punto di forza per perseguire più efficacemente e diffusamente traguardi di istruzione che abbiano non solo una valenza locale, ma anche e soprattutto nazionale e europea.

Forma, criteri, strumenti e modalità organizzative degli esami conclusivi di un corso di studi, come si sa, hanno il potere tacito, ma fortissimo, di indirizzare molte delle scelte didattico-curricolari di scuole e docenti (anche attraverso la struttura e l'articolazione del Pof). Occorre d'altro canto aggiungere che il loro valore simbolico orienta non poco anche le condotte di allievi e famiglie.

Anche se almeno per questo primo anno, definito di "sperimentazione", il peso relativo degli esiti della prova nazionale sarà opportunamente e liberamente determinato da ogni Commissione d'esame al momento del suo insediamento, e nonostante che la comunicazione alle scuole di questa nuova forma d'esame sia stata relativamente tardi, la capacità di traino sulle attività didattiche, resa possibile dalle caratteristiche proprie della prova e della tipologia delle conoscenze e delle competenze con essa rilevabili, potrà avere in questo modo una certa consistenza.

I dati cui si perverrà in ogni scuola con la somministrazione di questa quarta prova scritta, potranno servire ad arricchire, integrare e ponderare in forma empirica il giudizio valutativo riferito sia al singolo allievo; sia ai gruppi-classe e alle istituzioni scolastiche. Se i saperi sottesi alle aree della prova seppur solo orientativamente verranno interpretati come ipotetici *standard dinamici di riferimento*, ogni scuola potrà autonomamente ri-orientare le proprie scelte didattico-culturali e organizzative in relazione al senso acquisito dai risultati registrati, al fine di puntare ad un prodotto scolastico che sia in massima parte compatibile ed equivalente in tutte le scuole del nostro paese. Non bisogna dimenticare, pur senza riproporre assurde gerarchizzazioni formative, che le due aree disciplinari prese a riferimento per la prova nazionale, lingua madre e matematica, sottendono

saperi concettuali strumentali per l'acquisizione in forma autonoma di ulteriori apprendimenti di settore ma anche, direi, proprio in quanto potenti dispositivi di trasduzione, in altri e più diffusi ambiti di conoscenza oltre che dei molteplici linguaggi settoriali. Risultati pieni in tale prova non possono perciò essere appannaggio solo di una minoranza di scuole, in una o poche aree economico-sociali del Paese.

Cominciare ad avere un punto di riferimento comune, rappresentato non solo dagli obiettivi e dai traguardi per lo sviluppo delle competenze previsti dalle nuove Indicazioni, ma anche dalle conoscenze che si rilevano con la quarta prova in uscita dal primo ciclo, significa mettere in grado scuole, docenti e opinione pubblica di operare scelte su una base conoscitiva più fondata. Per quanto paradossale possa apparire, è anche per tale via che si può tendere nel nostro paese ad una progressiva diminuzione della iniqua dipendenza degli esiti scolastici non già dal merito e demerito individuali, quanto piuttosto dalla casualità del luogo in cui si nasce, della scuola e della classe frequentate, come hanno dimostrato tutte le indagini conoscitive del prodotto delle nostre istituzioni scolastiche.

Tipologie di prove, aree conoscitive di riferimento, somministrazione, analisi e interpretazione dei dati. Cautele e proposte di sviluppo

La struttura delle prove previste è mista: i quesiti sono sia a scelta multipla sia a risposta aperta. Le sub-aree conoscitive di riferimento, relative all'italiano e alla matematica sono, rispettivamente; "comprensione del testo, riflessione sulla lingua e conoscenze grammaticali; numeri, geometria, relazioni e funzioni, misure, dati e previsioni". La correzione sarà compiuta autonomamente dai docenti di ogni scuola e successivamente tutti i dati valutativi verranno assunti dall'INVALSI.

Fatte salve le buone prerogative complessive della proposta e le preziose informazioni che le prove potranno fornire a livello locale, eccetera, occorre tuttavia esprimere alcune cautele metodologico-procedurali oltre che interpretative qualora si facciano riferimenti al macrosistema nazionale.

Bisogna sottolineare che in presenza di una prova d'esame strutturata anche con domande aperte, domande che solo in date condizioni garantiscono una interpretazione univoca delle risposte, e in assenza di un dispositivo per un controllo rigoroso della somministrazione della prova, i dati cui perverrà l'INVALSI non potranno considerarsi affidabili – cioè validi: rispecchianti perciò le conoscenze reali possedute dagli allievi; e attendibili: indipendenti dai condizionamenti delle equazioni soggettive dei correttori. Per questa ragione risulterebbero arbitrarie le eventuali generalizzazioni dei risultati. Questi potranno invece considerarsi più correttamente, solo come indicativi di tendenze in rapporto alle quali è comunque possibile orientare scelte per il futuro.

Tuttavia, pur in queste stesse condizioni, basterebbe garantire in un campione statistico nazionale l'affidabilità dei dati raccolti, per poter compiere l'inferenza dei risultati dal campione all'universo delle scuole, delle classi e degli allievi. Ciò permetterebbe finalmente di accumulare e disporre di serie storiche di dati sulla produttività del primo ciclo di istruzione, nonché i veri e propri flussi informativi utilizzabili con grande beneficio da decisori politici e opinione pubblica nazionale oltre che ovviamente dagli attori principali dei processi di istruzione e formazione. Siamo dunque in presenza di un'ottima iniziativa che dovrà però essere migliorata.